

Narrativa straniera

Come è umana la vita di un peluche

di **Loredana Lipperini**

I Kentuki sono grossolani peluche in forma di topi, conigli, corvi, panda, civette e, per i fortunati, draghi. Hanno ruote di plastica su cui camminare e girare su se stessi. Emettono grida, ruggiti, squittii e un ronzio di piacere simile alle fusa dei gatti. Eppure, come ammette Alina, infelice compagna di un artista in



Samanta Schweblin
Kentuki
Sur
Traduzione
Maria Nicola
pagg. 200
euro 16,50

VOTO
★★★★☆

residenza a Oaxaca, «hanno qualcosa di sofisticato». È vero: perché dietro ogni Kentuki c'è un essere umano, in qualche parte del mondo, che attraverso la webcam nascosta negli occhi e una connessione wi-fi può osservare ogni movimento del suo padrone. Tutto avviene per libera scelta: i Kentuki si acquistano così come si acquista il programma per animarne uno. Sono gadget, moda, incubo di un mondo speculare al nostro. *Kentuki* è il romanzo di

Samanta Schweblin pubblicato da **Sur** nella traduzione di Maria Nicola: amata e premiata, Schweblin sa maneggiare il fantastico con intelligente ferocia. Non c'è nulla di non realistico negli umani che si fanno peluche per spiare chi si lava i denti in un altro angolo del mondo. Infelici nelle nostre vite reali e liberi dal vincolo del corpo, possiamo dare il peggio, e in pochi casi il meglio di noi, in un rapporto fondato sulla servitù e sul dominio. Perché i

Kentuki non parlano, sono vulnerabili, possono suicidarsi. Possono essere uccisi. E infine, come si dirà Alina, non servono che a perpetrare storie piccole, «minuziosamente intime, meschine e prevedibili». Nessuno usa i Kentuchi per fare rivoluzioni. Tutto è disperatamente umano, e non si può fuggire da un mondo così, anche quando ci circonda e si chiude su di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

